

Un «Ilyushin 62» delle linee cubane diretto a Milano manca il decollo e travolge una ventina di case.
Le cause: un temporale o un guasto tecnico. Un solo superstite ma è gravissimo. Molte vittime tra la popolazione

Una strage di turisti italiani Aereo con 126 passeggeri si schianta all'Avana

Pietà
e dolore

MARIO SPINELLA

Pietà e dolore sono i primi sentimenti da cui siamo invasi alla notizia di questa nuova catastrofe aerea sul cielo di Cuba e delle sue centoventisei vittime. Si ha un bel dire che si tratta, purtroppo, di notizie ricorrenti; ma questa volta, in particolare, non si può non provare un moto più intenso, un senso moltiplicato di sgomento e di smarrimento.

Si sa infatti che a bordo dell'aereo caduto - ad eccezione dell'equipaggio e di due cubani - non vi erano che passeggeri italiani, partiti gioiosamente, soprattutto dalle città e località del Nord, per un viaggio turistico, spinti dalla bellezza dei luoghi, ma anche, in molti casi, dall'interesse per gli esiti di una trasformazione sociale e politica ancora in corso. E i primi nomi che trapelano già ci dicono che tra essi molti sono di persone che ci sono vicine negli affetti o nelle idee, o legate, per vincoli di parentela o di amicizia, con chi ci è più caro e più idealmente vicino.

Ad essi, tutti, in primo luogo, è giusto che vada una particolare commossa solidarietà: ma proprio una circostanza come questa non può non richiamarci ai ripetuti di questa tragedia ovunque nel mondo, alle loro vittime, qualsiasi siano i loro nomi, al fascino di sofferenza, di disperazione talvolta, che si traggono dietro tra i loro cari, familiari, parenti, amici, di ogni paese, di ogni idealità, di ogni specifica esperienza di vita.

Le migliaia di morti sulle strade, nei cieli, per mare, sui treni, che costellano puntualmente ogni anno di questa nostra civiltà, di questo nostro modo di esistere, ci chiedono, certo, pietà e dolore, ma ci ammoniscono, anche, a tener più saldo, semmai ad accrescere, nel nostro animo, il senso dell'impagabile valore della vita umana; a difenderlo, a proteggerlo, in tutti i modi, questo valore, al di là della fatalità, degli eventi «storicamente» - come si dice - inevitabili, della casualità, amara, del destino.

Perciò altro modo per sdebitarci, individualmente, al di là della commozione e delle condoglianze, con questi scomparsi, con i loro cari, non vi è se non quello di garantire loro che dalle ceneri del lutto che, in varia misura, tutti, oggi, ci colpisce, vorremmo emergere con maggior vigore l'impegno, individuale e collettivo, a lottare contro la violenza, il cinismo, l'indifferenza con cui troppo spesso, ovunque, alla vita dei singoli si attende; con cui, d'un tratto, si distrugge, e così spesso volutamente, l'insostituibile patrimonio di ricchezza che, giorno per giorno, ognuno di noi, qualsiasi possano essere le circostanze o i luoghi della sua nascita o del suo essere al mondo, reca con sé, trasmette a coloro che più gli sono vicini - ma anche ai lontani: perché anch'essi parte di quel bene comune che è l'essere abitanti di questa nostra Terra.

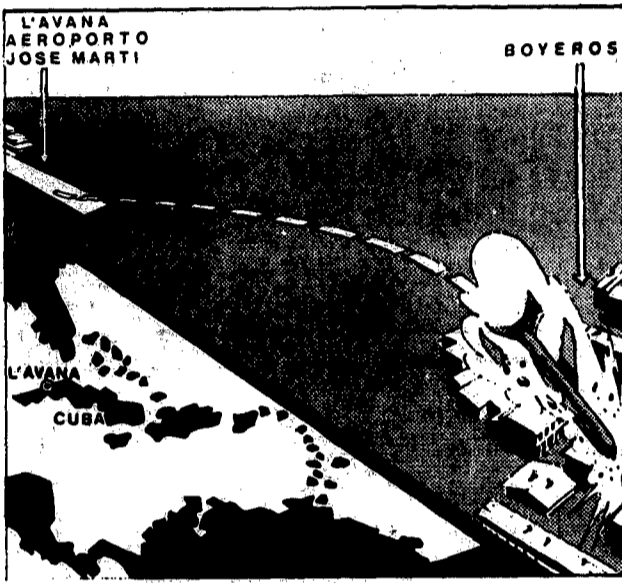
Centododici turisti italiani morti, un sopravvissuto in condizioni disperate, altri tredici cubani occupanti dell'aereo periti: è il bilancio (provvisorio) del tragico rogo di un «Ilyushin» della compagnia cubana che ha mancato il decollo nell'aeroporto dell'Avana, abbattendosi su un sobborgo, radendo al suolo alcune case. Non si conosce il numero delle vittime tra la popolazione.

VINCENZO VASILE

■ L'inferno di fuoco è piombato sul sobborgo di Boyeros alle sette della sera, quando in Italia era l'una di notte. In mezzo ad una tempesta di pioggia e di lampi, l'«Ilyushin» della compagnia di bandiera cubana, invece di prendere quota, ha rasato al suolo una ventina di case, spargendo fiamme, terrore e morte. Il rogo ha spezzato le vite di 112 turisti italiani e di 13 cubani, 11 dei quali componenti dell'equipaggio. Un solo sopravvissuto italiano col corpo ricoperto da orrende ustioni, è rimasto per ora senza nome. Le sue condizioni sono disperate. L'aereo non è riuscito a prendere quota. Nel

sobborgo periferico dell'Avana, la carlinga accartocciata, i corpi dilaniati e bruciati. «Un'apocalisse», commenta l'ambasciatore italiano, Carlo Civiletti, che è accorso in zona assieme a Fidel Castro. Non si sa quanti morti stiano ancora sotto le rovine delle case abbattute dall'apparecchio precipitato. Difficile l'identificazione delle vittime: per domani sera sono attesi all'Avana i familiari. Le ipotesi: guasto tecnico, errore umano, ma soprattutto le condizioni meteorologiche. La tempesta avrebbe schiacciato a terra l'aereo in fase di decollo: sta per arrivare il ciclone Gabrielle.

A PAGINA 3



La ricostruzione grafica della sciagura

Tra i morti l'on. Lo Cascio (Pci) e il figlio di Volponi. Un testimone racconta

«Li avevo salutati, erano felici poi li ho rivisti in quell'inferno»



Soccorritori cubani trasportano i resti di un passeggero

La tragedia dell'Avana raccontata da un testimone: il corrispondente cubano dell'agenzia di viaggi «Zodiaco» che era stato all'aeroporto per salutare i turisti della sua organizzazione, ha visto l'aereo prendere fuoco sulle case del quartiere che confina con l'aeroporto. Tra le vittime italiane la parlamentare comunista Gigliola Lo Cascio con tutta la sua famiglia e il figlio di Paolo Volponi.

OMERO CIAI

■ ROMA. «Ho visto la carcassa infuocata dell'aereo piombato sul quartiere «Lugarita» dell'Avana - ci ha raccontato Mario Baldassari, responsabile dell'agenzia di viaggi «Zodiaco» nella capitale cubana - Per tre o quattrocento metri le case erano state divelte, strappate via dalla corsa dell'«Ilyushin». C'erano soltanto macerie, calcinacci, pezzi di membra umane car-

ma è impossibile. Ha il volto devastato dalle fiamme, è in coma, forse non sapremo mai chi è.

Per i medici cubani le speranze che riesca a salvarsi sono minime. Tutta l'Italia è in lutto per le 112 vittime. Tra coloro che hanno perso la vita nel disastro l'onorevole comunista Gigliola Lo Cascio con la famiglia e il figlio dello scrittore Paolo Volponi.

Scene di disperazione ed angoscia alla Malpensa dove molti parenti delle vittime erano andati ad accogliere i familiari ed hanno invece ricevuto la notizia della tragedia. Sotto shock molti centri dell'Emilia. Erano partiti da qui 16 turisti, in maggioranza giovani coppie. Tra le città più «colpite» c'è Torino dove si trovano diverse agenzie che avevano partecipato al viaggio.

SERVIZI ALLE PAGINE 3, 4, 5 e 6

Fuoco sui passeggeri in Colombia: due uccisi e dodici feriti Giorni di terrore a Medellin Attacco narcos all'aeroporto

■ BOGOTÀ. I baroni della droga del cartello di Medellin hanno preso di mira i giornalisti della stampa internazionale. Due giorni fa una bomba è stata fatta esplodere a Bogotá in un albergo che ospitava la stampa estera, mentre ieri un killer kamikaze ha sparato con un mitra all'aeroporto Rio Negro della capitale. L'uomo, apparentemente drogato, è arrivato all'aeroporto verso le 7,15 indossando una uniforme militare, ha cominciato a sparare quando gli agenti gli hanno chiesto i documenti. Il killer, morto nella sparatoria, ha ucciso una persona e ne ha ferite altre dodici. Lo scalo aereo è stato chiuso per qualche ora per il timore di altri attentati, dopo che alcune telefonate anonime avevano parlato della presenza di bombe

all'interno. Secondo le prime parziali ricostruzioni della polizia, l'attentatore voleva colpire alcuni giornalisti stranieri che dovevano arrivare con i voli del mattino. E proprio in occasione dei primi aiuti statunitensi in armi, mezzi di controllo del territorio e «consiglieri» militari, i narcotrafficanti hanno intensificato le azioni terroristiche. Ieri, poche ore dopo l'arrivo di due grossi C-130 della Guardia nazionale americana, un potente ordigno esplosivo è stato fatto esplodere a Medellin provocando il ferimento di cinque persone e danni ingenti ad una serie di negozi in un centro commerciale. Intanto c'è grande attesa per il discorso che il presidente americano Bush terrà questa notte sulla lotta al narcotraffico.



Il comandante delle forze aeree colombiane (a sinistra) accoglie gli ufficiali americani giunti a Bogotá per dare manforte alle forze armate nella lotta contro i narcos

A PAGINA 12

L'auto di Scirea era carica di taniche di benzina



Si è fatta luce sulla dinamica dell'incidente stradale in cui ha perso la vita, domenica mattina sull'autostrada Lodi-Varsavia, l'ex capitano della Juventus e della nazionale italiana di calcio Gaetano Scirea (nella foto). Nel baule della Fiat 125P in cui si trovava il vice di Zoff, l'autista aveva caricato quattro taniche di benzina: per questo, nell'impatto l'auto prese immediatamente fuoco, ferì fra i tanti messaggi di cordoglio anche quello del presidente della Repubblica, Cossiga.

A PAGINA 22

Tifoso aggredito a Verona è grave

Nuovo episodio di violenza nel calcio. Un giovane tifoso juventino è stato aggredito domenica scorsa prima della partita Verona-Juventus da un gruppo di sostenitori veronesi. Pestato a sangue è stato ricoverato d'urgenza nel reparto di neurochirurgia dell'ospedale di Gazzoldo. Ha riportato trauma cranico e facciale. La prognosi è di 40 giorni. La polizia ha già effettuato un arresto.

A PAGINA 29

Napoli, uccisa a coltellate il cadavere in una valigia

È stata sevizata ed uccisa con un coltello da cucina. Il cadavere, orrendamente sfigurato, è stato nascosto in una valigia. L'omicidio a Napoli, in un monolocale nei pressi della stazione centrale. La vittima, una donna di trentotto anni, tossicodipendente. Prima di essere uccisa, era stata denudata. È stato identificato l'omicida. Di lui si sarebbero perse le tracce.

A PAGINA 7

Sindacati da Donat Cattin Intanto partono i contratti

Solo (e tanti) «no». Li raccoglie il governo sulle tante proposte che tira fuori dal suo cilindro. Ieri Pomicino ha parlato di nuove graduali tasse (contro gli automobilisti) e subito è arrivata l'opposizione di Cgil, Cisl e Uil.

Oggi le confederazioni incontrano Donat Cattin: vanno a dirgli che a loro - con l'eccezione di Benvenuto - non piace il risparmio proposto a Pininfarina sui contributi Inps. Il tutto mentre partono i contratti: primo incontro - e prime difficoltà - per la vertenza enti locali.

A PAGINA 19

I non allineati «La speranza è nella distensione»

Il vertice dei paesi non allineati si apre all'insegna di una richiesta: meno ideologismi e più concretezza nell'affrontare i grandi temi della politica internazionale. È Janez Drmovsek, presidente della nazione ospitante, la Jugoslavia, a farsene interprete in un discorso pragmatico, cauto, attento a valorizzare il clima di distensione tra le grandi potenze.

DAL NOSTRO INVIATO
LUCIANO FONTANA

■ BELGRADO. Sembrava delegati in rappresentanza di 102 paesi sono riuniti da ieri al Sava Center di Belgrado. Nel discorso di apertura il presidente jugoslavo Janez Drmovsek ha presentato la nuova strategia del movimento. La distensione tra i blocchi permette ai non allineati di svolgere un ruolo importante, dando voce alle istanze dei paesi in via di sviluppo e contemporaneamente mediando la soluzione

di problemi gravissimi, dal debito estero ai conflitti regionali. Drmovsek è stato attento a valorizzare il clima nuovo di distensione tra Usa e Urss, ma non ha mancato di ricordare alle grandi potenze che ciò non ha ancora portato effetti positivi sul terreno economico. Assenti alcuni dei leader più legati alla storia passata del non allineamento, come Fidel Castro, Assad, Kim Il Sung.

A PAGINA 11

«Giudice siciliano, dunque mafioso»

■ ROMA. Giangiuseppe Ciccio Montalto, Cesare Terranova, Gaetano Costa, Rocco Chinnici... Tutti siciliani, tutti magistrati, tutti uccisi dalla mafia. Chissà se Donat Cattin ci ha mai pensato. «Ma forse non è neanche questo il punto», dice l'avvocato Michele Costa, figlio dell'ex procuratore della Repubblica di Palermo ucciso sotto casa la mattina del 6 agosto 1980 dai sicari mafiosi. «Più che offensivo, il suo discorso lo trovo qualunquista e gattopardesco. Un bel polverone razzista perché le cose non cambiano».

Razzismo? «Diciamo pure che Donat Cattin ha una concezione cromosomica della mafia e della stessa magistratura», è il parere del giudice Giuseppe Di Lello, uno dei magistrati più impegnati del pool antimafia di Palermo. «Il ministro sembra fermo all'anno 1889», continua Di Lello - non si rende conto evidentemente dei mutamenti avvenuti nella società siciliana e della stessa crescita democratica della magistratura. Ma queste

«Non è accettabile che tutti i magistrati della Sicilia siano siciliani, perché tutte le famiglie mafiose fanno studiare qualcuno che poi diventa magistrato...» Dopo le crociate contro i profittatori anti-aids e contro la legge 194, il ministro Carlo Donat Cattin ha deciso di dire la sua sulla lotta alla mafia. O

meglio, su chi questa lotta combatte in prima persona. La sconcertante dichiarazione è stata rilasciata ieri alla Festa dell'Amicizia di Montecatini. «Così va a finire - ha concluso Donat Cattin - che i giudici, come dice il proverbio, fanno uscire di galera quelli che gli sbirri mettono dentro».

PAOLO BRANCA

ose forse non interessano affatto a Donat Cattin.

Donat Cattin, insomma, di nuovo sul banco degli accusati. Pregiudizio? Anche a ragionare con la massima disponibilità possibile, cercando di «estrappolare» la vena razzista dal discorso del ministro, il risultato non cambia. Stefano Rodotà, «ministro ombra» della giustizia, ad esempio, afferma che «una certa contiguità tra i magistrati e il loro ambiente di provenienza (a Palermo o a Roma) possa anche essere un problema», ma questo aspetto «diventa assoluta-

mente irrimediabile» davanti ad altre considerazioni. «Se oggi ci sono dei presunti mafiosi usciti di galera - continua Rodotà - magari a dispetto di lunghe e pericolose inchieste, questo è avvenuto non in Sicilia ma per decisione della Corte di Cassazione». In realtà, razzismi a parte, è la stessa impostazione del discorso ad essere sconcertante e pericolosa: «In questo modo - afferma Rodotà - si dà un'immagine veramente falsata della magistratura italiana e dei giudici impegnati nella lotta alla grande criminalità. Ritengo gravissimo che un ministro della Repubblica se ne esca

con simili dichiarazioni, anziché fare di tutto perché i giudici siano messi realmente nelle condizioni di lavorare. E questo governo e questi ministri non possono davvero dire di aver contribuito neppure in minima parte alle loro difficili battaglie».

Ne sa qualcosa Raffaele Bertoni, presidente dell'Associazione nazionale magistrati: «Se accogliessimo le parole di Donat Cattin - spiega - finiremmo per criminalizzare non la mafia, ma la lotta alla mafia. No, il ragionamento del ministro non ha davvero fondamento. Come non ha sen-

so, ovviamente, non intervenire a difesa di colleghi che hanno sempre fatto il loro dovere, a costo di gravissimi rischi. Dico solo che nella mia lunga esperienza diretta non ho incontrato magistrati più impegnati e motivati nella lotta alla mafia di quelli siciliani...».

Persino nella Dc le parole di Donat Cattin creano un forte imbarazzo. Al punto che, per «alleggerire», il responsabile «istituzionale» Vincenzo Bionetti, è costretto ad interpretare con una sfilza di «se»: «Se Donat Cattin - inizia Bionetti - ha voluto riferirsi ad episodi che hanno involontario attraverso corvi ed infiltrati qualche palazzo siciliano, e se ha voluto quindi richiamare l'attenzione dello Stato sull'esigenza di una particolare vigilanza e sulle incompatibilità che talvolta vengono tollerate, e nel contempo sollecitare un intervento del Csm sul piano disciplinare, solo entro questi limiti il segnale lanciato da Donat Cattin può essere rice-